

NOMAS FOUNDATION

DARIO PASSI

PITTURA DI SEGNI/SEGNI DI PITTURA



DARIO PASSI
PITTURA DI SEGNI/SEGNI DI PITTURA

NOMAS FOUNDATION

MOSTRA A CURA DI MARIA GRAZIA TOLOMEO

ROMA - GENNAIO 2018



Presentazione

L'approfondimento di Nomas Foundation sulla pittura è dedicato quest'anno all'opera di Dario Passi, artista e architetto che ama mescolare pulsioni geometriche e astrazione. I suoi dipinti sono mappe che accolgono alfabeti personali, scritture i cui segni fanno eco a linguaggi inconsci, memorie archetipiche. La visione interiore di un architetto che traspone nel gesto pittorico la magia del segno: storie visive indecifrabili eppure umane. Una pittura radicale e rigorosa, forme discontinue, immagini frattaliche, il corpo umano quasi del tutto assente per lasciare spazio alle fisionomie geometriche della natura. Pittura di segni e segni di pittura che si compongono alchemicamente, un autentico viaggio dentro il microcosmo della realtà e il macrocosmo dell'immaginazione. Oltre la sua pittura, la figura di un intellettuale che non ha mai cercato il clamore della folla, un cercatore di libertà che ha mostrato quale sia la via per abbattere barriere di ordine scientifico e culturale. Nell'ultimo decennio, l'abbaglio di una pittura che invade mercato e musei esige una riflessione: cosa rappresenta davvero la contemporaneità per il linguaggio artistico più antico della storia umana? In ascolto del tempo contemporaneo, l'opera e l'etica artistica di Dario Passi documentano come la scelta di unire arte e architettura accentuino il coraggio e la determinazione a reinventare il senso dell'immagine: gesto politico prima ancora che artistico, premessa imprescindibile perché l'arte possa essere considerata tale.

Raffaella Frascarelli



Dario Passi. La forma del pensiero

Grandi tele dipinte a olio, nere o colorate e una serie di piccole carte disegnate si rincorrono sulle pareti della Nomas Foundation. Le linee possenti, i leggeri reticoli, le forme in movimento, la complessità delle strutture geometriche visibili nella produzione più recente dell'artista ci confermano quel legame tra l'architettura e l'arte visiva affiorante già nei primi lavori degli anni Ottanta e che parla del rapporto tra l'uomo e il suo stare nel mondo.

In alcuni lavori, presentati nel 1979 da Achille Bonito Oliva agli "Incontri Internazionali d'Arte" di Graziella Leonardi¹, Passi disegna progetti di edifici legati a utopie novecentesche che lo spazio del dipinto racchiude ed esalta. Una serie di questi lavori sarà presentata in varie occasioni nella "Galleria Arte e Architettura Moderna" di Francesco Moschini² in cui emerge precocemente una riflessione sulla forza della pittura. Sono questi gli anni della "architettura disegnata" e della sua visibilità internazionale a seguito delle problematiche urbanistiche e del fallimento di una disciplina che non riusciva ad incidere sulla realtà³. Sono anche gli anni in cui il fortunato aggettivo di postmoderno rimette in circolo una pluralità di immagini che coinvolgono tutto il mondo dell'architettura. Importanti gallerie internazionali tra le quali anche quella di Leo Castelli iniziano ad esporre disegni di architettura trasformandoli da progetti in oggetti estetici. Presentandolo da Moschini in una mostra dal titolo "Duetto. Enzo Cucchi/ Dario Passi" nell'80, Achille Bonito Oliva⁴ sottolinea come l'artista si "muova verso un'architettura leggera e potenziale, abitata da un sistema di segni che costruiscono e rimandano a città sensibili". Il critico anche in colloqui con il pittore, riflette sul fatto che l'architettura di

Passi è fatta di continui slittamenti che portano l'immagine ad andare verso un "disorientamento" che lo allontana dall'idea di costruzione per diventare evocazione poetica. Ed è proprio attraverso il confronto con un pittore, Cucchi, che Passi può proporre l'idea di creare edifici trasformandoli in pura pittura. Inizia a realizzare grandi quadri neri o rossi che nascondono o svelano immagini di palazzi a seconda di come siano colpiti dalla luce. Sono anni di lavoro assiduo a cercare un modulo che rappresenti la soluzione al disegno di una nuova "architettura": Ricerca che, negli anni 50, veniva compiuta nell'ambito della pittura da Capogrossi, Accardi, Turcato, Perilli e con una attenzione alla psicologia umana anche da Novelli e Twombly e che anche in Passi esprime la volontà di trovare una cellula, un gene creatore di tutte le forme e di tutti gli spazi possibili. Il segno diventa un alfabeto simbolico che si fa linguaggio e, già visibile in questi disegni, arriverà ad invadere le tele e a coprire intere pareti. Per Passi significa arricchimento e capacità di ampliare il senso di costruire e inglobare la cultura artistica contemporanea. Parla di "consonanza" con la tradizione artistica del Novecento anche Laura Cherubini⁵ presentandolo in una mostra del 1990 alla Galleria di Carlo Virgilio. L'esigenza di Passi, a questo punto, è uscire dal dipinto tradizionale e da una architettura domestica per una invenzione: vero "faber" vuole disegnare, dipingere un nuovo universo⁶. Il suo linguaggio parla della magia della creazione della quale individua il disegno rigoroso, la fermezza di composizione, la semplicità e la forza proprie della matematica, della fisica, delle leggi che regolano la vita. Con le sue "fantasie" con le sue intuizioni poetiche ha espresso in immagini il senso dei grandi temi teorici. Entriamo con lui all'interno di un sistema conoscitivo speciale diverso da quello analitico. La

razionalità del costruire è abbandonata per seguire invece gli echi semantici sollecitati dal materiale pittorico. Il sentimento di mistero svelato dalla bellezza e semplicità della visione è ciò che traspare dalle sue tante piccole carte fino alle grandissime tele.

Nella mostra presso il Museo Laboratorio della Sapienza di Roma⁷ del 1998 sono manifeste le conseguenze di un pensiero e di un percorso preciso. Le tele grandi quasi ad avvolgere le pareti sono ricoperte da fragili segni neri o bianchi, esempi di una crittografia personale e in esse c'è tutto il desiderio, come sostiene Francesca Pietracci nel presentarlo, di aprirsi al flusso della vita. Passi qui ha scelto il bianco e il nero per nascondere l'intento di mimare una struttura mentale che riesca ad abbracciare, senza sentimentalismi o diversivi, il mondo e le sue leggi. Il lavoro dal titolo "Struttura n. 5", affiancato a tele più definite nelle composizioni geometriche, presenta, su un campo nero se pur acceso da pulviscoli in movimento, piccole linee bianche a formare reticoli disordinati, intrecciati tra loro e distribuiti nell'ampia spazialità della tela: riescono a dare una emozione, un tremore, un avvicinamento sottile ma inequivocabile al mistero. Conosciamo le leggi: il sole nasce ogni giorno, le stagioni si ripetono continue, ma è nella trasgressione di queste leggi che sembra trovarsi l'origine della creazione. La pittura diventa metafora di creatività.

In una mostra alla Galleria AAM del 2001, "I colori del grigio". Teresa Macri⁸ parla di "vertigini segniche" dietro le quali possiamo comprendere quanto il suo segno sia eseguito compulsivamente, tocco dopo tocco, in una sorta di estasi che lo porta all'invasione totale della tela. Poche mostre lo vedranno protagonista nell'ultimo decennio, nella sua Cetona, in alcuni spazi privati, seguiti dai suoi amici architetti. Scriverà di lui, avviando una conversazione privata ricca di hu-

mor e di personali considerazioni, Giorgio Muratore⁹. Abbandonando l'idea di incorniciare le sue tele re-taggi di una visione novecentesca si è avvicinato con l'occhio e col pensiero alla contemporaneità, ha abbracciato pareti e pavimenti per inondarli del suo personale alfabeto tra colori, accensioni, scie pulviscolari fino ad assumere, talvolta, il nero totale. Processo creativo continuato ostinatamente, oggi visibile in rare esposizioni che si distinguono per i titoli esplicativi del suo fare: "Disegnare dipingendo e dipingere disegnando"¹⁰, e "Pensare rappresentando e Rappresentare pensando"¹¹ e continuato anche oggi nel titolo dato a questa recente antologica: "Pittura di segni Segni di pitturai".

Nella sua vasta cultura visiva non si può trascurare l'esempio del collegamento con il lavoro del minimalismo storico soprattutto di Sol Lewitt e dei suoi Wall drawings che riprende, nelle dovute differenze, l'impegno di disegnare il mondo a suggerirne la grande armonia, eleganza e vitalità, in Passi libero da un preciso progetto sgorgato invece direttamente da un pensiero che viene messo sulla tela pennellata dopo pennellata. Si ritrovano nei dipinti temi e ricerche comuni all'architettura contemporanea. Suggestioni si possono ritrovare nel lavoro, per esempio, di Rudy Ricciotti al Mecem di Marsiglia o allo Stadio di Parigi dove l'aggravarsi di un motivo a ricoprire la struttura dell'intero edificio rimandano visivamente al gioco della grande tela "Panta rei" che Passi ha esposto a Cetona nel 2009, dove intrecci rotondeggianti si rincorrono su un fondo nero e luminescente, mai decorativi, sempre intrisi di una felice carica vitale.

Gennaio 2018

Maria Grazia Tolomeo

Note

¹ Incontri Internazionali d'Arte, Roma, 1979

² F. Moschini, "Architettura disegnata", in "Annisettanta. Il decennio lungo del secolo breve" a cura di M. Belpoliti, G. Canova, S. Chiodi, Skira, Milano, 2007, pp.48-50. In particolare sul lavoro di Passi vedi varie mostre a cominciare dal 1980. Sottolineiamo, tra le altre "Dario Passi Opere recenti" Galleria AAM, Roma 1992 e "I colori del grigio" Galleria AAM, Roma, 2001 e alcuni libri tra cui ricordiamo "Dario Passi La costruzione del progetto. Figura e architettura. Collana di architettura Città e progetto diretta da F. Moschini

³ Per una indagine puntuale sul fenomeno vedi il saggio di Manuel Barrese "Ut pictura architectura. La condizione post-moderna e il fenomeno dell'architettura disegnata" con relativa accurata bibliografia 2017 (in via di pubblicazione)

⁴ A. Bonito Oliva, cat. Mostra "Duetto. Enzo Cucchi / Dario Passi", Galleria AAM, Roma, 1980

⁵ "Dario" Passi. Opere recenti" Galleria Carlo Virgilio, Roma 1990 con testi di P. Balmas e L. Cherubini

⁶ vedi F. Purini, "Pensare rappresentando o rappresentare pensando" in Piccola Antologia, Divisare, Roma, 2017

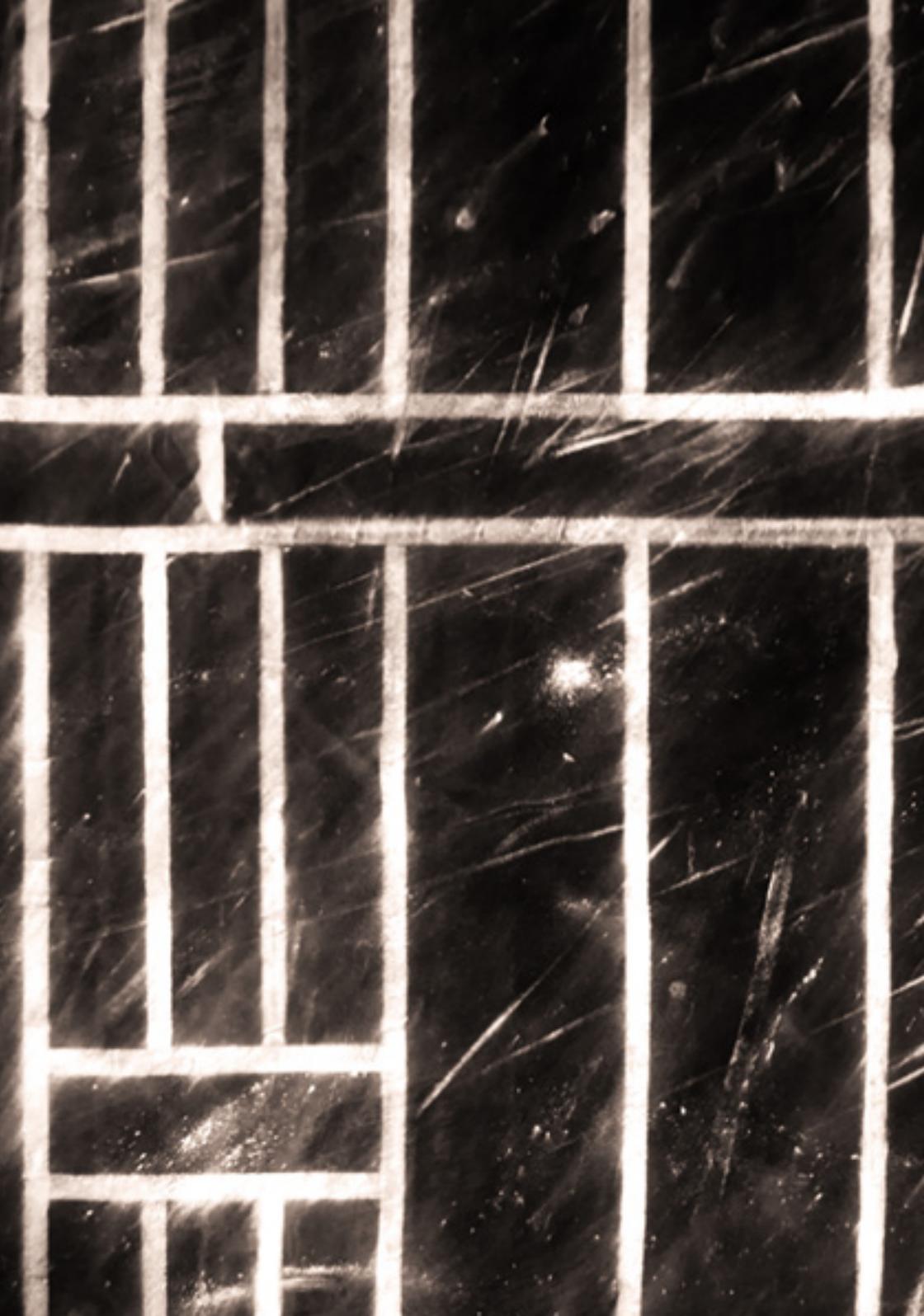
⁷ "Dario" Passi. Opere recenti" Galleria Carlo Virgilio, Roma 1990 con testi di P. Balmas e L. Cherubini

⁸ Teresa Macri, Il Manifesto, 21 marzo 2001, sulla mostra "I colori del grigio" Galleria A.A.M., Roma 2001

⁹ Giorgio Muratore. "Dario Passi La costruzione del progetto" Kappa, Roma 1982 e più di recente sul catalogo della mostra "Io sto con i miei quadri. Dario Passi" via Salaria 340, aprile 2013

¹⁰ Cat. Mostra "Disegnare dipingendo e dipingere disegnando" con presentazione di Gerardo del Sol, Cetona, 2009

¹¹ Vedi F. Purini "Pensare rappresentando o rappresentare pensando" sul cat "Piccola Antologia Passi" Roma 2017



Passing

Pensando all'attitudine con cui Dario Passi concepisce e realizza l'opera d'arte nella sua totalità non trovo una miglior corrispondenza se non quella della condizione del passing. Il passing è l'abbandono dei punti di vista obbligati da cui si è osservato il mondo fino a ora (sulla razza, sulle culture originarie e sul genere sessuale) poiché il passing rappresenta l'attraversamento, il fluttuare, il dissolvere le identità e il superare le differenze. Un gioco tra identità molteplici che libera la psiche e il corpo da ruoli e modelli prefissati. Allo stesso modo, l'abbandono e il surclassamento di canoni stereotipati racchiude tutta la ricerca di Passi in un passing ancestrale che fa slittare e ricodificare discipline, metodi e strumenti in un continuo processo di sperimentazione. Dario riconiuga disegno e pittura e coinvolge persino scultura e architettura in un flusso di opere sorprendenti e anomali.

In un suo testo tanto intenso quanto esplicativo sul proprio fare, Dario Passi ha spiegato che: "L'atto del disegnare e quello del dipingere sono divenuti fortemente significativi di un lavoro di origine interiore che diventa espressione esteriore, di una immagine di superficie che vuole essere anche significanza di un profondo, così come di un pensiero innocente che sia al contempo malizioso o di un fare inconsapevole che sia nel contempo partecipe, fino ad arrivare ad una monocromia che sia anche testimonianza di una policromia non dichiarata e ad una piccola misura che richieda una perizia sconfinata" ¹.

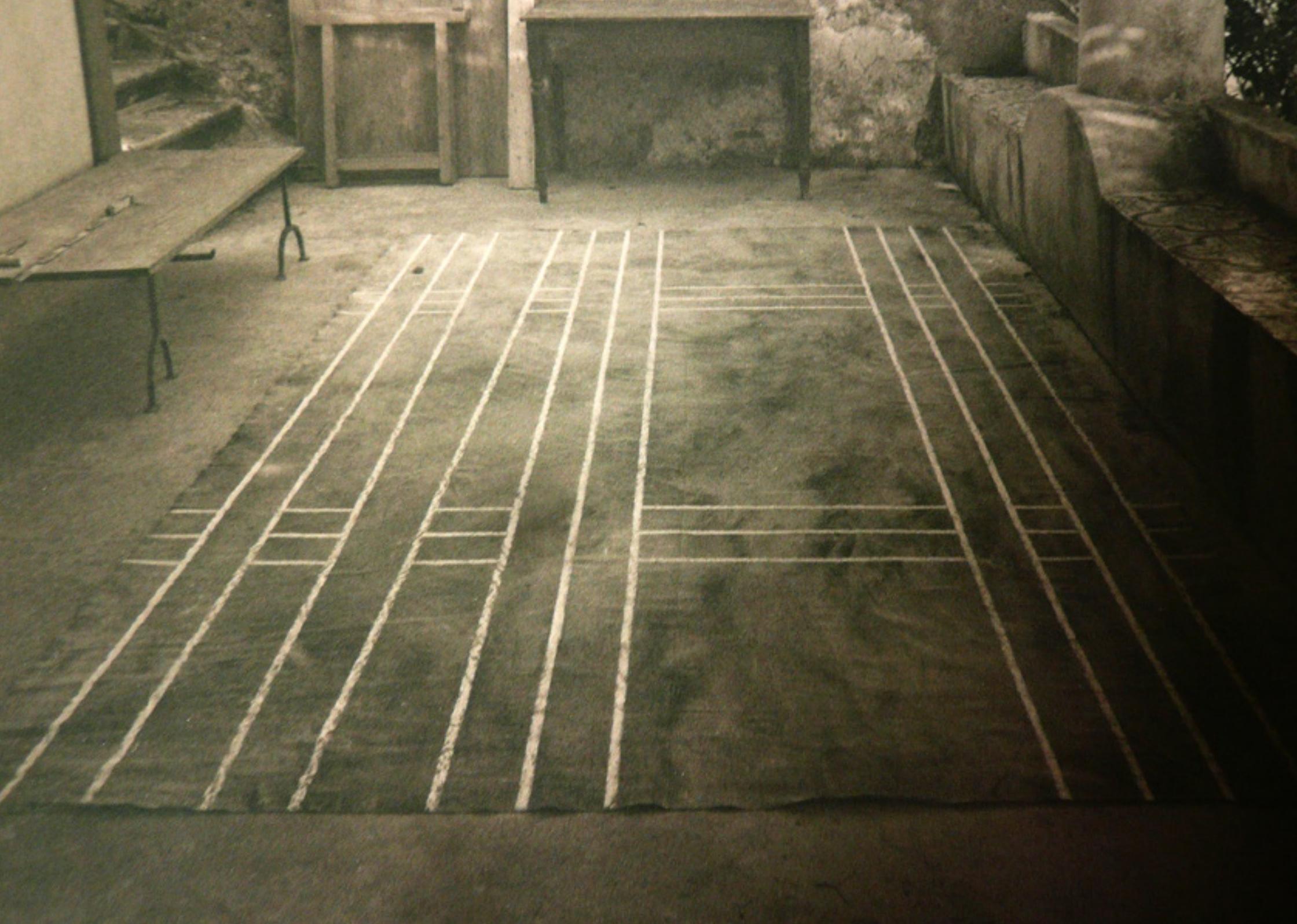
In questa anticonvenzionale creazione che nasce, ovviamente, da una anticonvenzionale visione della realtà e delle sue essenze, Passi afferma quanto l'intensificazione intellettuale con cui reifica il senso del

mondo in opera d'arte, abbia sdoganato limiti e confini disciplinari. La sua è una pulsione interiore che tende alla riprogettazione delle essenze e che si afferma per intensità e per profondità attraverso schermi crittografici che, nel loro interno fluire, assommano e riattraversano una molteplicità culturale simbolica in un infinito passing esistenziale.

La sua è una costante alternanza tra lo smentire la finitezza del gesto e l'affermare l'infinitezza dell'idea. E, nel praticare ciò, far affiorare la malia del pensiero.

Teresa Macrì

¹Passi D., Disegnare dipingendo e dipingere disegnando, 2014.





Deviazioni legittime

Sono convinta che per giungere alla trasformazione di un linguaggio sia necessaria una profonda conoscenza del vocabolario esistente. Solo un essere umano con la padronanza della storia della linea, dei volumi, dei materiali, delle superficie e delle forme, può permettersi di inventarsi un nuovo lessico del visivo. Dario Passi con rispetto e nella consapevolezza dell'importanza civile e sociale del lavoro dell'architetto, ad un certo punto della sua vita ha messo in discussione la triade vitruviana di *Utilitas*, *Firmitas*, *Venustas*, cedendo il passo alle infinite potenzialità del segno, delle strutture cromatiche, del capriccio spaziale, direzionandoci verso una nuova produzione di immagini non funzionali, prive di diretti riferimenti al reale, eppure ad essi ancorati.

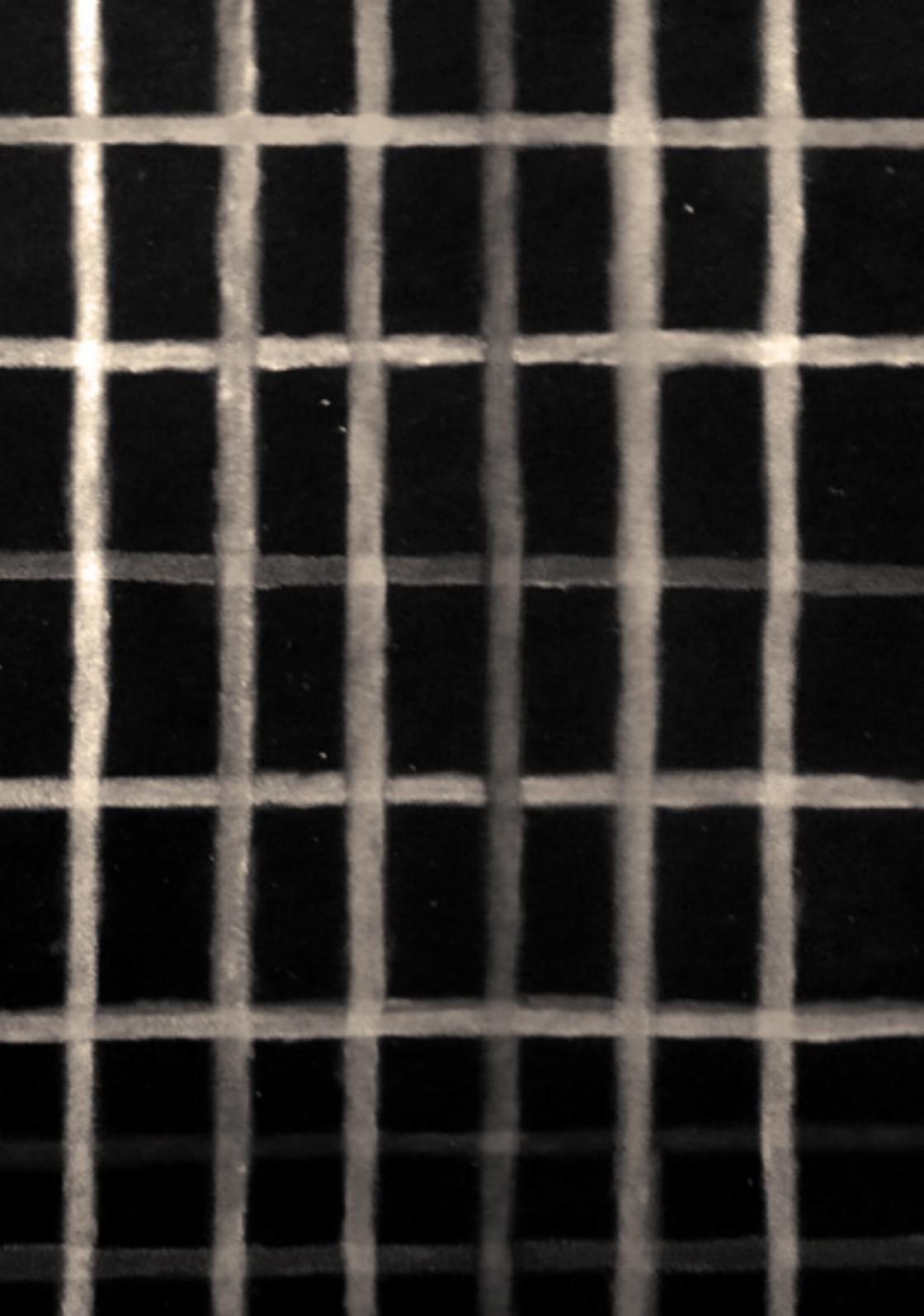
Mettendo da parte le leggi accademiche, i lavori di Dario Passi hanno iniziato a raccontare il valore diretto e autonomo del segno, a rivelare un nuovo modo di esprimersi del plasticismo e dell'astrazione. Il suo gesto, più trattenuto e attento nelle serie di formato ridotto, o coreografico e performativo nei grandi disegni /dipinti, diventa simbolo di una libertà condizionata solo dal rapporto che egli stesso determina di volta in volta tra pensiero, figura e parola.

Il momento ideativo e quello esecutivo sembrano possedere la stessa temporalità, il pensiero e l'atto viaggiano di pari passo e Dario Passi, senza timore del vuoto del foglio invade l'opera, con la mano, a volte con il corpo, diventando tutt'uno con essa. I disegni dell'artista, su carta o su tela, irrompono nello spazio, rivelando così le infinite potenzialità semantiche dei segmenti che compongono il reale. Non plasma ciò che lo circonda, piuttosto attira lo sguardo dello spettatore in griglie, linee, grovigli e masse plastiche ap-

parentemente disordinate, tratteggiate con pastelli, matite o pennelli. Orchestra le redini del segno e dei colori in visioni e immaginari imprevedibili eppure riconoscibili. Fermamente ancorati al foglio o alla tela ed evidentemente bidimensionali, le sue forme fluttuano sulla superficie affrancata dalla cornice, dove sembra non esistere più legge di gravità.

Eccoci dunque ritornare all'affermazione iniziale: l'esperienza e la padronanza consentono la deviazione dalla conoscenza per giungere ad una metodologia alternativa e ad una rappresentazione altra. I lavori di Dario Passi creano un modo nuovo di costruire sistemi di segni e volumi, slegati da una funzione, niente affatto decorativi ma derivanti da una complessa storia personale e da un'attitudine dello sguardo che può permettersi di liberarsi da responsabilità pratiche per ricongiungersi con il pensiero.

Ilaria Gianni



Zeitgeist
Dario Passi

La prima volta che ho incontrato Dario Passi nel suo studio ho percepito l'inestricabile e segreta relazione che unisce l'artista al suo lavoro: il suo muoversi cauto e a un tempo veloce, tra le decine di tele arrotolate, tra le carte sospese, rivelava una consuetudine intima nell'abbandonarsi al proprio lavoro. Non erano necessarie parole. Era come se fosse alla continua ricerca di qualcosa che non riusciva a trovare. In realtà ogni volta che srotolava una tela, era come riscoprire lo stupore infantile di ritrovare qualcosa che sembrava perduto o dimenticato. Ecco questa potrebbe essere il punto centrale della poetica di Dario Passi: un rapporto incantato con il proprio lavoro, un amore nascosto e segreto, una sorta di gioco infantile, dove la pittura ha assunto nel corso di 40 anni un valore centrale, dove il segno libero, continuo, avviluppato, senza fine, che caratterizza tutta la sua ricerca, si è trasformato in un sottile file rouge esistenziale che induce l'autore ad esplorare una verità che soltanto lui intuisce.

Nel 1905 Cézanne scrive a 'Emile Bernard: "Le devo la verità in pittura e la gliela dirò". Chiaramente per Cézanne la verità non poteva essere detta, ma soltanto mostrata. La parola "verità" in questo caso acquista un significato specifico per la comprensione della pittura percepita da Cézanne come luogo metaforico e privilegiato dell'incontro arte e natura. Ma anche per Dario Passi la pittura acquisisce un valore fondamentale, perché, più di tutte le altre tecniche artistiche, rivela nell'immediatezza del gesto una perentorietà ideativa, che non è data una volta per tutte, ma viene continuamente cercata, accennata e inseguita, nell'astrusità coerente delle forme. Questo è il fondamento del gesto del dipingere: ritrovare un atto originario della creazione. E' come se l'urgenza del fare pittorico ponesse in secondo piano la necessità di costruire

delle impalcature strutturali. Eliminata o abbandonata la necessità del rispetto alla verosimiglianza, Dario Passi costruisce il suo mondo immaginativo riducendo decisamente il proprio alfabeto segnico e approda a semplificazioni formali che sembrano apparentemente simili, ma che ogni volta sorprendono lo spettatore per le possibili variazioni, per gli inaspettati toni cromatici, per la forza interna che rivelano, per la pennellata che diventa gesto volitivo.

La poetica dell'artista si fonda su una ricerca di archetipi, che gli consente di esplorare il mistero dell'uomo, da sempre manifestato attraverso una ripetizione di segni, che mantengono intatti il loro senso originario non come esperienza, ma come afflato recondito di quel tempo nel suo divenire. L'alfabeto intimo dell'autore costruisce un immaginario primario costituito da spirali, cerchi, diagrammi, linee interrotte, punti segni circolari, lenticolari, tracciati sulla carta con una casuale precisione. Il segno così ripetuto diventa un modulo che evoca l'azzeramento di una dimensione spaziale. Non sono linee, non sono perimetri, sono segni con una pregnanza di senso, cui l'autore tanto insiste: "disegnare dipingendo dipingere disegnando..." e trame non sono mai completamente contenute nello spazio della tela o del foglio, ma si espandono virtualmente verso l'esterno.

Il mondo visibile del reale lascia il posto a fantasmagorie di segni, a forme visionarie che ripetute costruiscono griglie di un mondo altro. Ed è curioso come Dario Passi partendo proprio dall'architettura, che sottomette l'invenzione alle condizioni di una costruzione progettuale, arrivi poi al dipingere, che si configura invece come atto primario, intuitivo e arbitrario, per cercare una verità che può essere solo di volta in volta intuita e mai definita. Questo atto non si può e non si deve risolvere una volta per tutte, ma ogni opera rimanda ad un'altra, in un fluire di sensazioni che consentono a chi guarda di ricostruire un diagramma

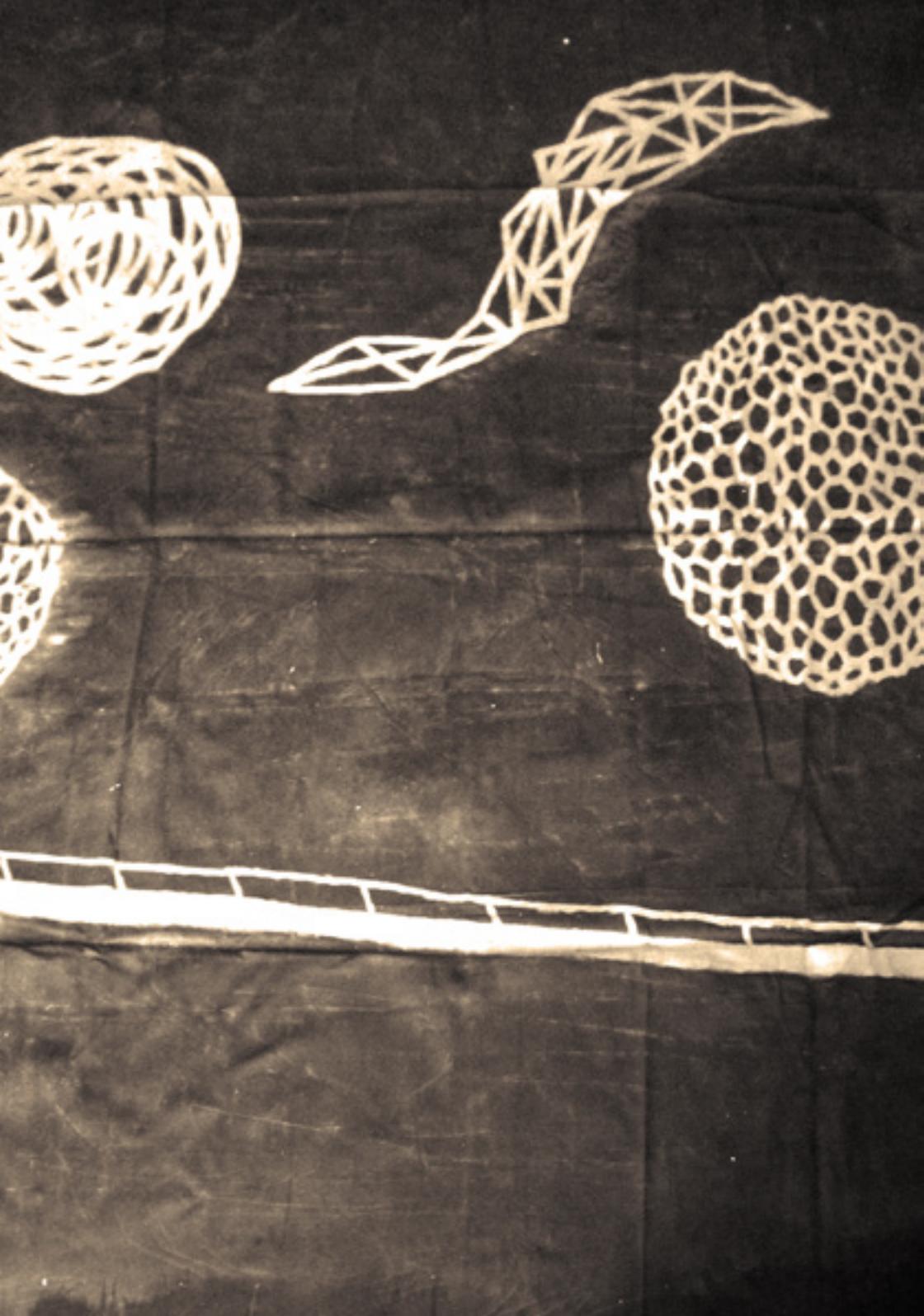
visivo in continuo mutamento. Un caleidoscopio chang.

Le due tele di grande dimensione (1,40 x 4,20), eseguite ad olio su velluto, la grande parete di disegni su carta Canson ad acrilico insieme a grandi disegni ad olio su carta, sono emblematiche della ricerca di Dario Passi

Le carte e le tele sono senza cornice: sono supporti privi di chiusura e scoprono nell'originalità del materiale, i velluti, i feltri delle grandi tele o le carte fatte a mano appositamente dei formati più piccoli, una ricerca della materia, che esalta il variegato dispiegarsi dei segni. Ai colori delle carte corrispondono segni multicolori, forme, poliedri, che sprigionano un'energia in transito dall'una all'altra, dove il gesto del pittore restituisce, non tanto la dimensione o lo spessore della linea, quanto la sua forza intrinseca. Questa forza sembra riportarmi alle parole del grande teorico e artista cinese Shitao (1642-1708) quando definisce quale fondamento della pittura la nozione dell'unico tratto: il tratto unico diventa metafora immediata dell'intenzione dell'artista che si incontra con il soggetto pittorico, non ci sono intermediazioni ma solo l'energia dell'artista a rivelarsi/rivelare in un quell'unico, solo e irripetibile gesto che allude al soffio vitale al qi. E' importante consentire l'espressione del dinamismo interno del segno pittorico, dove il colore emerge dal bianco o dal fondo della carta, per poi tornare ad immergersi in essa, in una totale compenetrazione. E' sufficiente un solo tratto di pennello, per rendere quella verità che solo lui artista ha saputo rivelare.

Ed è in questo dispiegarsi dell'energia che la pittura rispecchia lo spirito del tempo: trova una possibilità di restituire alla pittura da un lato una funzione liberatoria e dall'altro attribuire una capacità sorprendente di registrare frammenti di una bellezza antica.

Tiziana Musi



Il segno del pensiero

“Nel corso del tempo” è l’incipit di un breve mio scritto di alcuni anni addietro nel quale cercavo di capire e prima ancora di chiarire – soprattutto a me stesso , provando una qualche via di comunicazione attraverso lo scrivere – l’eventuale forma di creatività insita nel vissuto delle cose viste e conosciute : sentimento che mi sembra aver caratterizzato nel profondo il mio lavoro attraverso lunghi anni.

Uno degli esiti più esemplari del fare è stato, poi, la formulazione dello slogan guida “Disegnare dipingendo e Dipingere disegnando”.

Gran parte delle mie tele e delle mie carte è al seguito di questa considerazione , così come anche molti dei miei pensieri e dei miei modi nella attività pratica comune.

Uno degli aspetti più singolari di questo personale atteggiamento discende da un particolare legame tra il segno ed il pensiero (*νοῦς*) da cui ne deriva una sorta di automatismo tra il segnare ed una forma del pensare che tende a sottrarre il momento razionale (*διάνοια*) per metterne in moto l’aspetto più immediato, più diretto, quasi inconsapevole, forse anche inaspettato.

Il risultato è un lavoro imprevedibile che potremmo anche considerare impersonale come fatto da un rapporto molto corto fra il segno e la mente.

In effetti, pur rendendomi conto di chiamare in causa circostanze, metodi e strumenti di una prassi comune legata alla convenzionalità dell’arte, in un’occasione normale, mi capita di vivere come fenomeno inatteso la mediazione - anticipata rispetto al fare - del medium dell’intelletto, per cui il risultato visivo presunto del momento razionale viene come preceduto, altera-

to, accompagnato – e spesso messo in severa discussione fino alla riduzione del significato iniziale – da parte della partecipazione della mente.

Cioè a dire il pensiero diventa luogo preferenziale – se non determinante – della condizione manuale, con risultati di maggior sintesi, efficacia e oggettività del segnale previsto e cercato.

Una delle esternazioni visive più vicine e rappresentative di “un segno del pensiero”, nei termini descritti sinora, mi sembra essere l’esposizione dei miei lavori – sia su tela sia su carta – direttamente sui muri di uno spazio, presentati in modo semplice senza telaio né supporto alcuno, nell’intenzione, oltrechè di riprodurre le condizioni che ne hanno testimoniato la nascita, anche nell’idea di una immediatezza della comunicazione dell’immagine, priva di qualsiasi interposizione.

Dario Passi



Le trame di Dario ...
fragili bozzoli contro i rumori del mondo ...

trame
intricate ... sulla soglia misteriosa di un'apocalisse figurale che
lasciata da tempo l'architettura onirica di una metropoli ferocemente
litica che di poi altri avrebbe pur edificato tedesca lui
tesse con
lucida serica e impalpabile eresia il filo di una realtà
altra in un
mondo surreale di condizioni equilibrate col quale
dialoga e combatte
duellando una resistenza solitaria che pur gli garantisce quotidiano un
controllo violento dei sensi, delle forme e dei valori
altri e
altrimenti densi insieme ...
credo che quando "sta con i suoi quadri",
Dario "parli" anche "con i suoi quadri" ... gli bisbigli
qualcosa e che
loro, talvolta, rispondano ...
gli sussurri fitto fitto ogni giorno e
insieme li ascolti, in una carezza li tocchi ...
che parli loro
attraverso gli strumenti della pittura e attraverso loro
quindi anche
al mondo nostro banale ...
ho cercato spesso di ascoltarli quei dialoghi
segreti, ma il discorso si fa subito muto e più segreto
fra loro ...

Dario finge quindi lo scherzo col linguaggio, talvolta,
apparente
infantile, angelico, misterioso, universale, tutto suo

fino al limite
dell'ossessione, della mania, del paradosso, del solipsismo,
introverso, ma comprensibile come un gioco avvincente e misterioso
fatto di forme per tutti, di figure, simboli, segni, di silenzi e di
attese, di fondi e di equilibri eterei, di condizioni sottili, aeree,
leggere ...
acropoli, paesaggi, tralicci, farfalle, noodles ...
sogni
aurorali e notturni, reali, concreti, terrosi, rupestri, murali,
ctonii, lavici, granitici ...
che insieme levitando labirintici sull'orlo
del cratere ...
incerti ondeggiando sull'abisso ...
si fanno promessa di
poesia ...
premessa di felicità ...
panta rei ...
fragili bozzoli contro i
rumori del mondo ...

Giorgio Muratore

Roma 2013

Si ringrazia il *Centro Studi Giorgio Muratore* per la cortese autorizzazione alla pubblicazione di questo testo.



DARIO PASSI
PITTURA DI SEGNI/SEGNI DI PITTURA

Exhibition curated by
Maria Grazia Tolomeo

NOMAS FOUNDATION
Viale Somalia 33 Roma
nomasfoundation.com

Published in January 2018

© 2018 DIVISARE
All rights reserved

Graphic Designer
Elisa Chieruzzi

Publisher
DIVISARE
By Europaconcorsi srl
Piazza Gentile da Fabriano 3
00196 Rome, Italy

Contact
books@divisare.com

Printer
Skillpress. Venice, Italy

This issue is being released in a limited
quantity print-run of 200 copies

